

Vertice Aidid-Csn Somalia Accordo sul governo unificato

IL CAIRO. Per la prima volta le fazioni somale, riunite al Cairo, si sono accordate sulla creazione di un governo unificato e sulla divisione dei poteri. Lo si è appreso oggi da fonti ufficiali del Ministero degli Esteri. Le fazioni somale, riunite al Cairo dal 12 novembre, si sono impegnate a costituire un fronte unificato, rinunciare alle fazioni autonome e tenere in Somalia una Conferenza di riconciliazione tra somali. Il consigliere Medhad El Qadi, responsabile dell'amministrazione africana presso il Ministero degli Esteri, ha detto all'Ansa che si tratta di un risultato storico per la Somalia, dopo tanti sforzi fatti e innumerevoli riunioni. Oggi i leader delle fazioni sottoscriveranno al Ministero - durante una solenne cerimonia - il documento finale della riunione del Cairo, il quale dovrebbe aprire una periodo di nuove speranze dopo oltre sei anni di guerra civile che hanno prostrato il Paese. Alla cerimonia assisteranno anche, tra gli altri, il segretario generale della Lega araba, Esmat Abdel Meguid, e l'ambasciatore dello Zimbabwe, il cui Paese presiede l'Organizzazione per l'unità africana (Oua).

Se i capi delle fazioni somale raggiungeranno un accordo di pace globale che consenta la ricostruzione delle istituzioni del Paese, l'Unione europea sbloccherà circa 180 miliardi di lire di aiuti congelati dall'inizio della guerra civile. I due maggiori movimenti somali in lotta per il potere avevano raggiunto un accordo preliminare, che figurava uno stato a carattere federale, una assemblea di deputati e una presidenza collegiale di 13 membri. Ad essi si aggiungeva la creazione di un sistema giudiziario indipendente. Nella prossima Conferenza di riconciliazione che si terrà a Baldoa verranno nominati i 13 membri e un primo ministro, con l'incarico di guidare un governo unificato.

Algeria, trovati 10 cadaveri in un pozzo

I cadaveri decapitati di dieci persone sono stati ritrovati in fondo a un pozzo a Sidi Mussa, località a 30 chilometri a sud di Algeri. La notizia della nuova strage degli integralisti islamici è stata riferita oggi dalla stampa algerina, ma il ritrovamento dei corpi, a opera di uomini dei servizi di sicurezza, risale a mercoledì. Le spoglie appartengono a civili che erano stati sequestrati mesi fa dai terroristi a un falso posto di blocco. Sempre a Sidi Mussa, due persone sono state dilaniate dallo scoppio di un ordigno collocato dai fondamentalisti a difesa di una loro postazione.

Dai giornali si apprende, inoltre, che giovedì l'esplosione di una mina in un frutteto di Benthalha, alla periferia della capitale, ha provocato la morte di cinque persone e il ferimento di una sesta. A Sidi Belabbes, venerdì, un uomo è stato assassinato a colpi di pistola. Le unità antiterrorismo continuano intanto la caccia ai capi e ai militanti del Gruppo Islamico Armato (Gia).

Gli Spencer si preparano a far causa al padre di Dodi per una cifra da capogiro: cento miliardi di lire

La famiglia di Lady D vuole i danni «Al Fayed pagherà per l'incidente»

Il magnate padrone di «Harrods» viene considerato colpevole ultimo in quanto proprietario dell'auto su cui viaggiava la principessa e datore di lavoro dell'autista. Si attende solo il verdetto dei magistrati francesi sulla dinamica dell'incidente.

Si fa presto a dire principessa. Lady Diana da morta è diventata prima santa, poi «marchio di fabbrica» e adesso ispiratrice involontaria di una causa per danni contro Mohammed Al Fayed che potrebbe arrivare a stabilire un indennizzo di 33 milioni di sterline, pari a circa 100 miliardi di lire. E perché il padre di Dodi Al Fayed dovrebbe pagare una simile cifra per un incidente nel quale ha perso la vita anche suo figlio? Perché la famiglia di Diana Spencer lo considera responsabile della tragedia, in quanto datore di lavoro dell'autista Henry Paul, che era alla guida - probabilmente in stato di ebbrezza - della Mercedes schiantata dentro il tunnel.

Naturalmente, perché la causa intentata dalla madre e dalla sorella di Diana possa andare in porto, si deve attendere che la giustizia francese stabilisca la responsabilità effettiva all'autista. Se invece non sarà provato che Henry Paul avesse bevuto tanto da aver perso il controllo dell'auto durante l'inseguimento dei fotografi parigini, anche la dolorosa responsabilità del padre di Dodi cadrebbe. La prima notizia della costituzione di parte civile da parte delle due aristocratiche (principessa anche loro?) è stata pubblicata dal *Sunday Times* citando come fonte gli avvocati della famiglia Spencer. I quali sostengono che la richiesta di indennizzo dovrebbe riguardare la tassa di successione pagata dai principini William e Henry (8 milioni di sterline sui 21 milioni che la mamma ha loro lasciato) nonché i «mancati guadagni», per una cifra di almeno 25 milioni di sterline.

Un altro giornale, il *People*, fa sapere però che l'incidente mortale avrebbe potuto essere evitato, non se alla guida ci fosse stato un autista sobrio, ma se Dodi avesse dato retta alla predizione della medium Rita Rogers, che gli aveva ben letto sul

palmò della mano il pericolo legato a «un'auto e un tunnel».

Al Fayed intanto subisce ogni genere di attacchi da parte della stampa britannica. Anzitutto in quanto proprietario dei magazzini Harrods rischia di perdere il titolo di «Fornitore della casa reale» per l'avversità dichiarata della regina. Inoltre una tv privata ha accusato apertamente il ricchissimo arabo di sistematiche molestie nei confronti delle sue dipendenti più graziose (le bruttine possono stare tranquille?). E insomma un periodo davvero terribile per il padre di Dodi, il cui dolore non deve essere stato lenito neanche un po' dalla universale commiserazione e dal planetario rimpianto che hanno circondato la morte di Lady D. Una pietà che ha addirittura messo in crisi il tradizionale affetto, o per lo meno l'abitudine di simpatia degli inglesi nei confronti della casa reale.

E non è bastato che il povero Carlo, con le orecchie a sventola, con le mani in tasca e con l'emozione consentita a un futuro re) sia andato a riprendere il feretro della ex moglie a Parigi, per riportarla in patria con tutti gli onori. Non è bastato che partecipasse alla cerimonia funebre tenendo per mano i figli e che si sottoponesse all'estenuante rito di migliaia di strette di mano. I «cittadini di sua maestà britannica» hanno manifestato, in tutti i modi che la stampa popolare ha saputo amplificare, il loro affetto polemico per la figura della defunta principessa. Divenuta mamma ideale, poco meno che rivoluzionaria dentro il rituale mummificato degli affetti dinastici e benefica testimone della povertà planetaria, dopo che la stessa stampa l'aveva descritta come una fraschetta piena di complessi (e addirittura di cellulite).

A tutta questa letteratura periodica riciclata a scopo commemorativo si sono aggiunti libri e ristampe nei quali la bio-

grafia di Diana è stata scritta e riscritta, con tutti i particolari delle sue bulimie, dei suoi amori sfortunati e della sua estrema, sacrificata passione per il ricco rampollo arabo. Le tirature in-

credibili di queste imprese editoriali e di altri passati (e futuri) strumenti di sfruttamento del mito, hanno fatto sì che i solerti amministratori di William ed Henry si siano rivolti al Patent Office per brevettare l'immagine di mamma Diana, «ovviamente a scopo benefico».

Una sentenza dell'Alta Corte ha riconosciuto i diritti dei ragazzini reali su tutta la mercanzia (dai portacenere alle magliette, alle confezioni di caramelle, agli infiniti gadget) sulla quale è o sarà stampata la faccia della loro mamma, che è diventata più riconoscibile e diffusa di quella di Marilyn Monroe. Per difendere gli interessi degli eredi si è battuto, tra gli altri, l'ex premier conservatore John Major, tutore (insieme alla madre e alla sorella di Lady D) dei due biondi principini. Nonché, come noto, protettore del gatto Humphrey, già abitante di Downing Street, ora allontanato con motivazioni per niente chiare dalla moglie di Blair. Ma questa è almeno apparentemente un'altra storia, che comunque ha dato origine a una interpellanza parlamentare. Per dire come la grande narrativa popolare britannica che passa attraverso la stampa e alimenta irresistibilmente il mercato mondiale dell'informazione, non sia priva di una magari stravagante ragione politica.

Maria Novella Oppo

Braccato dai paparazzi suicida il regista Itami



TOKYO. Il regista giapponese Juzo Itami, 64 anni, ritenuto uno dei più grandi dopo Akira Kurosawa, è morto dopo essersi gettato dall'ottavo piano di un elegante palazzo in cui si trovava il suo ufficio. La polizia ha detto che è deceduto all'ospedale. Il suo corpo, quando è stato raccolto, era in un mare di sangue. La causa del tragico gesto viene attribuita dalla sua casa di produzione a certi «paparazzi» che l'avrebbero perseguitato a causa di una presunta relazione con una attrice di 26 anni. Il regista, che aveva intenzione di spiegare la

storia oggi davanti ai rappresentanti della stampa. Tre foto dei due insieme, prese a loro insaputa, avrebbero dovuto essere pubblicate su Flash, una rivista scandalistica giapponese, accompagnate da un testo «molto esplicito». Secondo il capo della Itami Production la colpa è dei giornalisti in cerca di scoop scandalistici. «Se non ci fosse stato quell'articolo, sono sicuro che Itami non si sarebbe suicidato», ha detto. Tamaki ha anche rivelato che il regista, prima di lanciarsi nel vuoto, aveva lasciato una lettera nel suo ufficio. In essa Itami ha tra l'altro scritto: «Proverò la mia innocenza con questo suicidio».

Figlio del regista Mansaku Itami, il giovane Juzo aveva debuttato come attore nel 1960, ottenendo una parte in «55 giorni a Pechino» (1963) e «Lord Jim» (1965), a fianco di Peter O'Toole. La sua carriera come regista era invece cominciata con il film «Il funerale», una satira del rito funebre in Giappone, che ottenne il «Cariddi d'oro» a Taormina nel 1985. Due anni dopo partecipò alla Mostra del cinema a Venezia, dove ebbe unanimi consensi per «L'esattrice». Sempre a Venezia, nel 1990, fu candidato al Leone d'oro con «La donna portafortuna». Nel 1992 presentò alla prestigiosa mostra un film molto coraggioso (Minbo non onna) contro la mafia giapponese, la jakuza, al punto che due mesi dopo la prima a Tokyo dovette subire una vendetta da parte di alcuni malviventi, che lo aggredirono a coltellate sfregiandolo. Juzo Itami, cognato del premio Nobel per la letteratura Kenzaburo Oe, era sposato con un'attrice, Nobuko Miyamoto, da cui aveva avuto due figli. Alla moglie aveva dato le parti principali nella maggioranza dei suoi film. La sua morte, dopo quella di Diana, sembra destinata a suscitare polemiche e a riaprire il dibattito sulla privacy e sui limiti del diritto d'informazione.

Gli osservatori indipendenti parlano di affluenza inferiore al 50% nel quarto tentativo in tre mesi

Voto sul filo, la Serbia resta senza presidente?

Secondo il Partito socialista di Milosevic il quorum sarebbe stato raggiunto e avrebbe vinto il suo candidato. Denunce di brogli.

Molto probabilmente la Serbia non ha ancora il presidente della Repubblica. Il copione è stato rispettato anche ieri e il quorum dei cinquanta per cento più uno degli elettori presumibilmente non è stato superato. Lo si saprà ufficialmente solo oggi pomeriggio, quando la Commissione elettorale della repubblica serba comunicherà i dati relativi all'affluenza ma a Belgrado ieri sera v'era quasi la certezza - suffragata dalle stime dell'Istituto indipendenti «controllo elettorale» Spk - di aver realizzato un altro buco nell'acqua, anche se fonti del Partito socialista assicurano che il quorum è stato raggiunto e che Milan Milutinovic, il candidato del presidente uscente Slobodan Milosevic, avrebbe ottenuto il 57,8% dei voti. Se così non fosse, i due contendenti, il ministro degli Esteri della federazione jugoslava, Milan Milutinovic, fedelissimo di Milosevic, e il leader della destra radicale e ultranazionalista Vojislav Seselj, ex capo dei gruppi paramilitari serbi in Bo-

snia e in Croazia durante la guerra, che erano arrivati al ballottaggio dopo le elezioni di quindici giorni fa dovrebbero, al momento, deporre le armi e tornare ai rispettivi impegni pubblici e privati.

E la storia delle elezioni presidenziali in Serbia, che si sono ripetute quattro volte negli ultimi tre mesi, rischia, a questo punto, di diventare infinita. Cosa succederà adesso? Si dovranno trovare altri candidati, ma Seselj sicuramente non mollerà, e quando Milosevic lo vorrà saranno indette nuove elezioni, con il rischio però che la sfiducia e il disorientamento la facciano ancora da padroni nell'opinione pubblica e tra la gente. Milosevic, in ogni caso, è tranquillo: le funzioni di presidente sono assegnate al capo del Parlamento, il socialista Dragan Tomic, un altro suo pretoriano.

La sensazione che si stava correndo velocemente verso l'invalidamento del voto è stata netta fin dalla prima mattinata di ieri. A mezzogiorno si era recato alle

urne appena il 15% degli oltre sette milioni di cittadini che ne avevano diritto, mentre alle sei del pomeriggio la percentuale non era arrivata neppure al trenta, tanto che i due istituti indipendenti di «controllo elettorale», il Cesid e il Spk, potevano già preannunciare la dichiarazione di nullità del voto. Eppure, nelle ultime ore, la macchina elettorale del Partito socialista si era messa in moto, e grazie a una mobilitazione massiccia si poteva anche ipotizzare che, sia pure sul filo di lana, il quorum potesse essere superato. A nulla sarebbero valsi gli appelli di Milosevic per recarsi alle urne e dare il voto a Milutinovic e i tentativi di brogli che sono stati denunciati in diverse località del paese e in particolare nel Kosovo. Dove, secondo le accuse del Partito radicale serbo, quello di Seselj, per garantire il raggiungimento del quorum i socialisti si sarebbero «assicurati» circa 270.000 voti ricorrendo a brogli o «convincendo» gruppi di elettori di etnia albanese a rinunciare al boicottag-

gio della consultazione col timore di una vittoria di Seselj che, sicuramente, avrebbe governato col pugno di ferro.

La Serbia è stanca, svilita, in fortissima crisi d'identità e neppure più Milosevic ha il polso della situazione. Anzi, se il paese è giunto allo stallo attuale, lo si deve a un suo grave errore di valutazione. Non potendo più essere rieletto per la terza volta presidente della Serbia, cinque mesi fa, con una sorta di colpo di mano, Milosevic, si è fatto proclamare leader federale, sostituendo il suo uomo Lilic, messo lì, senza poteri, qualche anno addietro. Milosevic poi avrebbe voluto cambiare anche la Carta costituzionale per dare a sé medesimo quei poteri che Lilic non aveva. Ma a questo gioco il Montenegro, finora alleato fedele, non c'è stato e ha preso, grazie alla vittoria di Milo Djukanovic, la strada verso l'autonomia da Belgrado. E il disegno è andato in frantumi. Naturalmente Lilic, che nella prima votazione di ottobre era stato candidato alla

presidenza della Serbia, è uscito di scena, al punto che il ballottaggio fu giocato da due «signori» che si chiamavano Vuk Draskovic (che appoggiò l'assedio di Sarajevo arrivando perfino a minacciare di bombardare l'Italia con armi chimiche) e lo stesso Vojislav Seselj. Ballottaggio invalidato per il mancato raggiungimento del quorum. A quel punto Milosevic cambiò cavallo per puntare sull'incolore ministro degli Esteri Milutinovic.

Gli analisti di cose balcaniche lo dissero subito: il rischio che si andasse a un altro niente di fatto era altissimo, così come sottolinearono che altrettanto forte era il pericolo, se il malessere nella società serba fosse aumentato ancora, di consegnare il paese a Seselj. Il fatto è che la Serbia, pur rimanendo potenza regionale, non riesce a trovare un suo assetto. Si fa fatica a fare i conti con gli anni disastrosi della guerra e a trovare, conseguentemente, una linea d'uscita positiva.

Mauro Montali

Usa, studente regala vino: sospeso

Uno studente di scuola media americana è stato sospeso per ben dieci giorni per aver cercato di regalare perle feste di Natale una bottiglia di vino Bordeaux al suo insegnante di francese.

Cosmo Zinkow, uno studente della Georgia, avrebbe infatti in questo modo violato le leggi di quello stato che vietano il possesso di alcool da parte di minorenni e l'introduzione di sostanze alcoliche nelle scuole.

Il ragazzo si è difeso dicendo che non capisce come il presentatore un dono (una bottiglia di Mouton Cadet, ma le fonti non hanno precisato di che anno) impacchettato con fiocchi e carta natalizia, si possa trasformare nel «possedere e introdurre sostanze alcoliche» in un edificio scolastico.

Ma non c'è stato nulla da fare: l'insegnante stesso, del quale si dice che non beva alcool, ha denunciato la cosa e il ragazzo è stato sospeso.

SE IL PROBLEMA E'...

- Ore e ore per digerire un pasto anche non abbondante. Bocca amara, alito pesante
- Un fastidioso senso di nausea, un peso allo stomaco dopo il pasto, sonnolenza
- Acidità che risale, prende la gola e compare soprattutto quando si è distesi
- Spiacevoli eruttazioni frequenti

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

DIGESTIVO GIULIANI: effervescente. Una bustina di Digestivo Giuliani, presa prima o dopo i pasti, al bisogno, sciolta in poca acqua, è un rimedio efficace. Il suo principio attivo, il Domperidone, promuove un rapido svuotamento dello stomaco dal cibo e dall'aria, allontanando anche l'acidità che altrimenti resterebbe a lungo a contatto con le pareti gastriche.

ALLORA SI TRATTA DI...

- Digestione lenta e laboriosa
- Pesantezza di stomaco
- Rigurgito acido
- Aria nello stomaco



Dà energia alla digestione